

**Giorgio Cipolletta**

## **Un acrostico per Flusser sul pensiero foto-grafico**

Il pensiero del filosofo scrittore di origine ebraica Vilém Flusser (Praga, 1920 - Praga, 1991) è in gran parte dedicato al ruolo dei mass media all'interno del mondo contemporaneo. Dedico questa breve riflessione ad uno degli argomenti che il filosofo boemo ha dedicato maggiore attenzione. La fotografia viene concepita da Flusser come un momento rivoluzionario per la storia dell'uomo, tanto quanto la scrittura. Le immagini tradizionali, per Flusser, sono un'astrazione di primo grado della realtà, il testo si rivela invece come un'astrazione di secondo grado, mentre le immagini tecniche risultano essere un'astrazione di terzo grado, in quanto "metacodici di testi". Le immagini tecniche (*Technischen Bilder*) sono "sintomi del mondo", nonché finestre sulla realtà attraverso cui essa si mostrerebbe al nostro sguardo. La *black box* flusseriana, – ossia l'apparato che costituisce un'interruzione del flusso informativo tra l'immagine e il suo significato – è la "generatrice" delle immagini tecniche. La complessità dell'apparecchio è una *super-black-box* composta a sua volta da *black boxes*. La natura microcosmica del rapporto fra uomo e fotografia registra sul piano delle immagini e della visione una "trasformazione profonda del significato del mondo" attraverso gli apparati e i software.

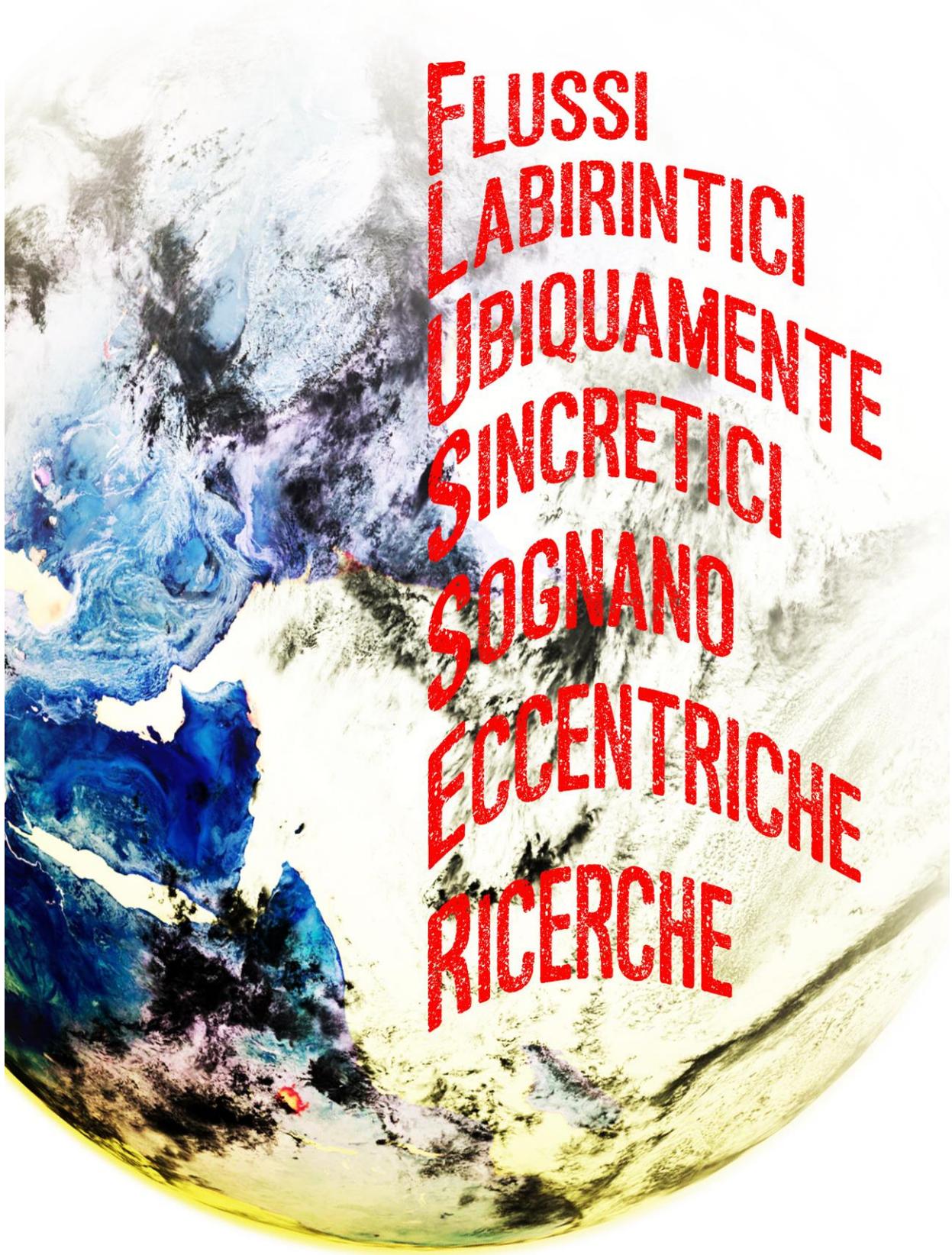
Il gesto fotografico diviene "movimento venatorio", dove il fotografo e apparecchio si ibridano in una funzione indivisibile. Se per Flusser la fotografia è un dispositivo sostanzialmente autoritario che trasforma il suo utente in mero funzionario, attuatore passivo di un programma deciso da altri (i progettisti degli apparecchi), allora l'unica possibilità di rivoluzione per il fotografo è quella di giocare contro il dispositivo, costringendo l'apparato tecnologico a fare ciò per cui non era stato progettato per fare, "attivando una lotta inconscia (tecnologica)" tra l'essere umano e l'apparecchio". Secondo Flusser la differenza tra le immagini tradizionali e quelle tecniche è che le prime sono *visioni di oggetti*, mentre le seconde sono *computazioni di concetti*. Le *immagini tecniche* sono il risultato del configurare, o meglio dell'uni-formare (*Einbildung*), più che del figurarsi. Uni-formare (*ein-bilden*) significa, secondo il teorico della *Kommunikologie*, mettere nell'immagine, selezionare qualcosa, proiettare, distinguendosi dal termine immaginazione (*Imagination*) che ci pone davanti al mondo in modo soggettivo ritraendone nel suo gesto complesso del produrre immagini un salto "quantico" verso l'apparato. Nell'"imprevisto programmatico" di Flusser lo sguardo si rivolge oltre il semplice vedere tra il "leggere superficiale" e il *close reading* che rimanda il nostro problema della distanza tra osservatore e osservato. *Uni-formare* per Flusser, significa quindi quella capacità di ritornare verso il concreto a partire dall'universo. Nella visione flusseriana troviamo rilevante il ruolo del gesto al

quale le *immagini tecniche* (esse sono “immagini drammatiche”) devono il loro sorgere. Per Flusser si tratta di programmare il computare di elementi puntuali e poi de-programmare nuovamente, per immagazzinarli in situazioni informative. Il gesto che porta a questa situazione in-formativa è il premere, il tastare (*tasten*) puntuale con i polpastrelli sui tasti dell’apparato (dispositivi dialogici) che sono a servizio della libertà umana. La filosofia di Flusser con il suo flusso generatore, partoriente di libertà e del divenire uomo (*Menschwerdung*) innesca un movimento dal soggetto al progetto. La sua filosofia flusseriana ha la facoltà visionaria e ancora attualissima di riflettere e di rivelare un conferimento di senso alla vita, poiché è l’unica rivoluzione che ci sia ancora concessa. Il pensiero del filosofo boemo si trasforma in un “flusso flusseriano” capace di fluidificare tra gli interstizi della vita con una “coscienza magica”, quasi una favola divenuta possibile tecnicamente, per infine immergerci nel brusio permanente delle onde e di ideare qualcosa di nuovo. Ogni uomo diventa, un’artista, creativo nel collettivo e si trasforma da soggetto a progetto di mondi alternativi. Questa operazione “taumaturgica” di Flusser innesca un incontro presente e vivo, nonché nutriente, nell’impresa intellettuale, artistica e vitale, consegnandoci un “corpo a corpo estremo” nel flusso quotidiano del contemporaneo vivere. In questo spazio inedito Flusser attiva un laboratorio di immaginazione e di ricerca alla libertà per un componimento poetico, dove la fotografia restituisce nella sua “apparizione” l’unità dalla dispersione dell’universo quantistico. Flusser è la nostra *super-black-box* complessa e la fotografia è una performance quotidiana nel mondo: una radiografia interna dell’essere in movimento. Attraverso “l’obiettivo filosofico” di Flusser ho voluto “afferrare” la sua “traccia luminosa” nello “scatto poetico” con l’acrostico FLUSSER, nel tentativo che il pensiero flusseriano resti un raggio prezioso di costellazioni nel mondo e la ricerca continui a sognare “labirinti ubiqui” come spazi discorsivi *della e per* la fotografia.

Buon compleanno Vilém.

**FLUSSER: Flussi Labirintici Ubiquamente Sincretici Sognano Eccentriche Ricerche.**

P.S. Con la foto Flusseriamenti (ragionamenti flusseriani) ho voluto dedicare un altro pensiero al filosofo boemo, raccogliendo e interconnettendo spazi ubiqui nella rete, utilizzando il motore di ricerca Google immagini.



**FLUSSI  
LABIRINTICI  
UBIQUAMENTE  
SINCRETICI  
SOGNANO  
ECCENTRICHE  
RICERCHE**

